

Quegli errori sul federalismo

MARCO CAUSI

Segnali di impazienza sull'attuazione del federalismo arrivano dal nord. Alcuni (ad esempio Luca Ricolfi) si dichiarano delusi dal federalismo fiscale e propongono che le regioni settentrionali imbocchino la strada del federalismo differenziato. Confindustria, attraverso la sua presidente, strizza l'occhio a queste posizioni.

E aspetta, più concretamente, di capire se davvero le Regioni del nord potranno a breve ridurre l'Irap.

Per valutare occorre sgombrare il campo da alcuni errori di prospettiva. Il primo è di pensare che la "vera" legge sul federalismo fiscale fosse quella della Lombardia e che la legge 42, approvata nel maggio 2009 dal parlamento, ne rappresenti una brutta copia. Il problema è che il progetto Lombardia stava fuori dalla Costituzione. Bene ha fatto Calderoli ad abbandonarlo, e bene ha fatto il parlamento a migliorare l'originario disegno di legge governativo con oltre cento modifiche. Se governo e parlamento non avessero lavorato così, chi vuole il federalismo in Italia si sarebbe ritrovato con un pugno di mosche in mano.

Non è esatto, poi, contrapporre il federalismo fiscale – dove si tratta di riformare i rapporti finanziari fra stato, regioni ed enti locali – al federalismo differenziato – dove si tratta di affidare a singole regioni nuove funzioni. Il governo Prodi aveva avviato questo lavoro, e tutti i meccanismi finanziari previsti dalla legge 42 (fabbisogni standard, obiettivi di servizio, perequazione, ecc.) sono applicabili anche a forme di federalismo differenziato.

E poi, c'è chi continua a pensare che obiettivo del federalismo sia la riduzione del residuo

fiscale del centro-nord da 50 a 30 o 40 miliardi, per potere ridurre le imposte alle imprese dello stesso centro-nord. Anche questa è una prospettiva errata.

In Costituzione è fermo il principio della progressività tributaria, da cui dipende gran parte del residuo fiscale. La riforma federale ha al centro, piuttosto che improbabili redistribuzioni di risorse fra nord e sud, il principio "autonomia-responsabilità" fra amministratori e comunità locali. Oggi il federalismo ha fatto un passo indietro, e su questo i "nordisti" delusi hanno ragione, ma la colpa è delle scelte finanziarie del governo e dei tagli di 11,6 miliardi a regioni ed enti locali. È qui la retromarcia, non nella complessità attuativa della legge 42, che soffre poi a causa di ritardi e inadempienze da parte del governo.

Obiettivo del federalismo è l'efficienza della spesa pubblica locale e la tutela dei servizi essenziali. Pazienza per ciò che non è essenziale, ma per quello che è garantito costituzionalmente il federalismo deve assicurare livelli delle prestazioni adeguati in tutta Italia. E anche nel nord non mancano aree di intervento in cui migliorare gli standard, come ad esempio la non autosufficienza.

Il centro-nord esporta ogni anno circa 80 miliardi di beni e servizi al sud. Questo dato va sempre ricordato quando si pensa al residuo fiscale. Ci dà due notizie. Quella negativa è che il Sud resta una "pentola bucata": i soldi che vi arrivano non si fermano, ma tornano ai territori che approvvigionano i consumi meridionali con le loro produzioni. Quella positiva è che l'Italia è un paese fortemente integrato dal punto di vista economico e del funzionamento dei mercati. Un'integrazione che è interesse del centro-nord difendere.

E infine, se emergono spazi per ridurre la pressio-

ne tributaria, dove sta mai scritto che le uniche riduzioni riguardino le imprese? Perché non pensare anche alle famiglie? Il Pd è favorevole alla riduzione dell'Irap, ma propone di finanziarla con la riforma della tassazione sulle rendite finanziarie e con i proventi della lotta all'evasione, e di farla in tutta Italia e non solo in alcune regioni, anche per evitare l'innescio di pericolose logiche di concorrenza fiscale fra territori.

Insomma: il federalismo fiscale è argomento complesso e delicato. Da affrontare con equilibrio, senza vie di fuga e accelerazioni improvvisate, ma semmai con un duro lavoro di "re-ingegnerizzazione" e di riforma delle nostre istituzioni.

È stato fatto un passo indietro, e su questo i "nordisti" delusi hanno ragione, ma la colpa è delle scelte del governo e dei tagli

